

Liberté, égalité, Internet

Per una Carta dei diritti digitali

Contro l'insidia dei Leviatani pubblici e privati in Rete, anche l'Italia mette a punto una Dichiarazione di principi per guidare il legislatore

I 14 articoli

Preambolo
Internet è strumento essenziale per la democrazia

1 Riconoscimento e garanzia dei diritti
Tutti i diritti fondamentali devono valere anche in Rete

2 Diritto di accesso a Internet
Ogni persona ha eguale diritto di accedere al web

3 Neutralità della Rete
Chi gestisce le reti non può favorire o sfavorire determinati flussi di dati, applicazioni, dispositivi ecc.

4 Tutela dei dati personali
Ogni persona ha diritto alla protezione dei dati che la riguardano, per garantire il rispetto della sua dignità, identità e riservatezza

5 Diritto alla autodeterminazione informativa
Ogni persona ha il diritto di conoscere e controllare i dati che la riguardano

6 Inviolabilità dei sistemi e domicili informatici
I dati delle persone, ovunque si trovino, sono accessibili o intercettabili solo con l'autorizzazione di un giudice

7 Trattamenti automatizzati
Nessuna decisione che tocchi la vita delle persone può essere basata unicamente su algoritmi

8 Diritto alla identità
Ogni persona ha diritto alla rappresentazione integrale e aggiornata della propria identità in Rete

9 Anonimato
Ogni persona può liberamente comunicare in forma anonima per esercitare libertà civili e politiche

10 Diritto all'oblio
Ogni persona ha diritto che vengano rimosse informazioni non più rilevanti che la riguardano

11 Diritti e garanzie delle persone sulle piattaforme
Chiarezza, correttezza, inter-operabilità delle piattaforme digitali

12 Sicurezza in Rete
La sicurezza in Rete è un interesse sia pubblico, sia dei singoli

13 Diritto alla educazione
Ogni persona ha diritto di acquisire le capacità necessarie per usare la Rete in modo consapevole e attivo

14 Criteri per il governo della Rete
La Rete è un bene comune da governare in maniera inclusiva, valutando preventivamente l'impatto delle decisioni

JUAN CARLOS DE MARTIN

Negli Anni Novanta, con la diffusione del web, le istituzioni più strettamente legate alla difesa dei diritti umani, come l'Onu, iniziano a discutere di diritti umani e Internet. Per la maggior parte degli internauti, tuttavia, il fenomeno è ancora troppo nuovo ed emozionante per fermarsi a riflettere di cose astratte come i diritti umani. Anzi: qualcuno pensa che la Rete sia intrinsecamente libera e che quindi non ci sia alcun bisogno delle istituzioni del passato, diritti umani inclusi.

Con l'inizio del nuovo secolo la Rete inizia a mutare. Il primo fenomeno è che mentre Internet si espande, la sua struttura tende a una progressiva concentrazione verso un numero relativamente ridotto di grandi siti web. Non è un ritorno al

mondo dei media tradizionali - il web per fortuna continua a essere immensamente più pluralista - ma allo stesso tempo è un dato di fatto che i grandi siti - chiamati spesso «piattaforme», come fossero colossali strutture che spiccano sulla superficie del mare - iniziano ad acquisire un potere molto grande.

L'idea di Rodotà

Negli stessi anni la Rete diventa una capillare macchina di sorveglianza governativa. Ciò capita non solo in Cina o in altri Paesi autoritari, ma - come documentato da Edward Snowden - anche in Paesi di solida tradizione democratica su entrambe le sponde dell'Atlantico. Un complesso digital-militare creato sostanzialmente senza dibattito pubblico, coperto da segreto e soggetto a debolissimi meccanismi democratici di verifica e controllo. È proprio con l'affermarsi dei

Leviatani digitali sia pubblici sia privati che il discorso sui diritti umani nell'età digitale comincia interessare un numero crescente di cittadini.

Nel 2005 è Stefano Rodotà, al World Summit on the Information Society organizzato dall'Onu a Tunisi, ad articolare la necessità di una Carta dei diritti in Internet come primo ma indispensabile passo verso una tutela dei diritti esplicita e vincolante. Tutela senza la quale i nuovi spazi di libertà aperti dalla tecnologia prima o poi inevitabilmente soccomberanno alla legge del più forte. L'idea di Rodotà viene riproposta all'Internet Governance Forum che sempre l'Onu organizza in Brasile nel 2007, e questa volta arriva l'appoggio formale dei governi di Italia e Brasile.

Consapevolezza diffusa

Negli anni successivi l'Italia purtroppo non dà seguito,

ma ormai l'idea di una «Costituzione per Internet» ha attecchito in molte parti del mondo. In ambito Onu si forma una coalizione che redige una Carta dei Diritti Umani e dei Principi per Internet. Sir Tim Berners-Lee, l'inventore del Web, inizia a promuovere attivamente l'idea di una Internet Magna Charta. Partono inoltre iniziative nelle Filippine, in Costa Rica, in Nuova Zelanda, in Brasile.

Nel 2014 è proprio il Brasile a fare notizia con l'approvazione, dopo anni di discussioni sui diritti in Rete, della legge nota come «Marco Civil». Sempre



nel 2014 l'onda arriva finalmente anche in Europa: il Bundestag tedesco istituisce una commissione parlamentare permanente sui temi digitali (quando anche in Italia?); la House of Commons britannica si interroga su Internet e democrazia; l'Assemblea Nazionale francese crea una commissione di studio sui diritti digitali. Anche l'Italia si attiva: la presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, istituisce una commissione di studio (di cui chi scrive fa parte) con la missione di redigere una Dichiarazione dei diritti in Internet, un testo che possa guidare l'azione del legislatore sia italiano sia europeo. Tutte iniziative pressoché simultanee, ma non coordinate, a indicare finalmente una consapevolezza diffusa.

Verso leggi specifiche

Quali i prossimi passi? In primo luogo occorre passare presto dalla dichiarazione di diritti a specifiche iniziative legislative, sia ordinarie, sia costituzionali. In secondo luogo, è necessario passare dal livello nazionale a quello internazionale.

A questo proposito, il governo italiano potrebbe, sfruttando il lavoro della commissione di studio e in collaborazione con la Francia e altri paesi, riprendere l'iniziativa e portare la questione in Europa e all'Onu. In un mondo con preoccupanti segni di frammentazione e rinnovate opposizioni geo-politiche, assicurare che Internet rimanga una, libera e improntata al rispetto dei diritti umani è ancora più importante di dieci anni fa.

Oggi a Torino



Juan Carlos De Martin fa parte della commissione di studio istituita dalla presidente della Camera Laura Boldrini per redigere la Dichiarazione dei diritti di Internet. Da metà ottobre e fino a fine marzo è aperta una consultazione pubblica da cui entro giugno nascerà il testo definitivo. Di «Una Magna Charta per Internet» si parla oggi alle 15,30 nell'Aula magna della Cavallerizza. Con De Martin partecipano Philippe Aigrain e Stefano Rodotà